



Esperienze

Daniel Tarozzi

# Santi Paduli

## Il paesaggio come responsabilità collettiva

*In quindici anni un gruppo di giovani professionisti ha costruito nel cuore del Salento un progetto capace di intrecciare agricoltura, mense scolastiche, impresa sociale e rigenerazione urbana.*

*Coinvolgendo 8 Comuni e 18.000 abitanti*

**N**el cuore del Salento, tra Maglie e le due coste – nelle cosiddette Terre di Mezzo – c'è un paesaggio che gli abitanti chiamano da sempre Paduli. «È un toponimo antico e condiviso tra i diversi paesi dell'entroterra» racconta Giorgio Ruggeri. Lui, Mauro Lazzari, Luca Coluccia, Francesco Buccarelli e Stefania Severaro sono diventati il cuore pulsante di una serie di soggetti giuridici ma soprattutto di progetti che hanno creduto e credono fortemente in questo luogo e che negli ultimi anni lo hanno trasformato, con interventi agricoli, alimentari, culturali, paesaggistici, formativi e persino

architettonici. «Con questo nome si riconosce un grande paesaggio rurale con cui le comunità hanno sempre avuto una vicinanza viscerale» spiega Giorgio. Un tempo era Bosco Belvedere e «già nel nome c'era un'idea di benessere e bellezza».

Nell'Ottocento quell'area è stata progressivamente disboscata, quotizzata e frammentata tra diversi Comuni: «Con la fine del feudalesimo il bosco è stato spartito tra i paesi e gradualmente si è perso» continua Giorgio. Oggi ne restano pochi lembi, ma sopravvive la struttura. I Paduli sono un mosaico di microfondi, una miriade di piccolissime proprietà agri-

cole, «è come un grande puzzle di cui ognuno possiede una tessera minuscola e la cura» prosegue Ruggeri.

### Paesaggio, elemento vivo

Entrando nei Paduli si ha la sensazione di varcare una soglia. In un Salento fortemente antropizzato qui si percepisce una campagna più fitta e interna, con un ritmo diverso. «È una campagna abitata, ma si ha l'impressione di entrare in una campagna profonda» è ancora Ruggeri. Questo carattere ha contribuito a generare processi di trasformazione profonda, che hanno permesso di non

*“Nidificare i Paduli 2025”: opera collettiva dei/delle partecipanti al laboratorio condotto da Oscar Dominguez, Dem, Matteo Lucca nell’ambito del “Il Paesaggio che sono io” – Bando Borghi (PNRR MIC3 – Intervento 2.1). Comuni di San Cassiano e Botrugno.*

arrendersi al lento degrado di un paesaggio antico, divenendo invece generatori di nuovi paesaggi e nuove relazioni: «Abbiamo provato a ragionare sul paesaggio come elemento vivo, come piattaforma di partecipazione, creando uno spazio che permettesse alle comunità di partecipare all’evoluzione del proprio territorio».

Facciamo un passo indietro. Per capire il presente occorre ricordare da dove si viene: qui ogni famiglia aveva un pezzo di campagna, produceva olio, viveva di questa terra. Tra Settecento e Ottocento il Salento prosperava grazie all’olio lampante<sup>1</sup> esportato dal porto di Gallipoli verso le capitali europee. «Eravamo quasi come gli Emirati Arabi di oggi, l’olio illuminava l’Europa» dice Ruggeri.

Poi sono arrivati altri cicli agricoli: la vigna, il tabacco, l’olivicoltura moderna. E successivamente la frattura. «Dal 2013 abbiamo visto il batterio insinuarsi negli ulivi. La Xylella ha accelerato un processo di degradazione che era già in atto». Disseccamento, abbandono, incendi. E Ruggeri ammette: «Non avevo mai visto incendi in queste campagne, perché le terre erano coltivate. Quando la cura si interrompe, il paesaggio si spegne».

La crisi è stata economica e identitaria insieme. Un orizzonte continuo di ulivi si è trasformato in una distesa di tronchi secchi. Il paesaggio ha cambiato volto. ▶



Foto: Paper Studio

Potrebbe interessarti · terranuovalibri.it

**Vivere in sintropia**

I fondamenti dell'agricoltura sintropica, per riflettere sul nostro rapporto con la Natura

di Dayana Andrade e Felipe Pasini

«Era come entrare in uno scenario alla Tim Burton» prosegue Giorgio; «un paesaggio che diventava quasi una caricatura di se stesso». La perdita è stata sia produttiva che simbolica.

**I processi partecipativi**

Nei primi anni Duemila un gruppo di giovani professionisti locali ha iniziato a lavorare sul territorio attraverso l'associazione "Lua - Laboratorio Urbano Aperto", architetti, progettisti e operatori culturali che hanno immaginato una rigenerazione dal basso. «All'inizio non avevamo nemmeno chiaro cosa fossero davvero i Paduli. È stato un processo partecipativo a far emergere questo nome come identità condivisa» aggiunge Ruggeri. Nel 2011 è arrivato "Bollenti Spiriti - Principi Attivi", un finanziamento della Regione Puglia che ha contribuito alla nascita di centinaia di progetti. E Ruggeri ricorda: «Eravamo poco più che ventenni, ci siamo trovati con una possibilità concreta: usare la progettazione per restare», mentre molti della loro generazione erano andati via. «La continuità attorno all'idea di parco è stata fondamentale. Se resti è perché riconosci che stai dentro qualcosa che vale più della tua storia personale. A volte devi fare un passo indietro, respirare, mediare».

Nel tempo sono stati intercettati anche molti finanziamenti. «Ogni bando diventava un tassello dentro un disegno. Abbiamo costruito una capacità di connettere le cose, con il parco come sfondo coerente».



Foto Luca Coluccia

Una delle Parate della Ribellione Gentile (2024); sotto: La buona mensa, il servizio mensa delle Scuole dell'Unione delle Terre di mezzo, un mezzo per valorizzare le relazioni di comunità e la buona agricoltura.



Foto Francesco Buccarelli

Con "Fondazione con il Sud" è arrivato il salto verso l'impresa sociale e l'impatto misurabile. Nel 2023 i cinque protagonisti hanno fondato due cooperative: Santa Fucina, cooperativa sociale, e Benedetti Paduli, cooperativa agricola, e hanno sviluppato il progetto "Santi Paduli", coinvolgendo gli otto Comuni dell'Unione dell'Entrotterra Salentino e i suoi 18.000 abitanti. «A un certo punto ci è stato chiesto di fare il

salto: avere un impatto misurabile e strutturarci» spiega ancora Giorgio.

**Il cibo come atto politico**

Santi Paduli si è mostrato da subito un percorso ambizioso che ha messo al centro il cibo, visto, vissuto e generato come un'autentica leva di cambiamento. «L'idea è semplice: se una comunità pretende qualità alimentare

Potrebbe interessarti · terranuovalibri.it



### Progettare sistemi alimentari in permacultura

Una guida completa per trasformare spazi sottoutilizzati in risorse per la comunità. Con oltre 300 foto e disegni.

di Zach Loeks

per i propri figli, nasce una filiera diversa». È stata infatti creata «La buona mensa», «un servizio mensa delle Scuole dell'Unione Terre di mezzo che valorizza le relazioni di comunità, la filiera locale e la buona agricoltura per curare il paesaggio».

Si è iniziato, dunque, a dare da mangiare ai ragazzi delle scuole cibo prodotto e trasformato in loco, valorizzando l'economia locale e contribuendo a generare un nuovo paesaggio agricolo. Oggi questa mensa coinvolge 8 Comuni e 3 istituti comprensivi, con una media di circa 450 pasti al giorno diventando così «un atto politico quotidiano» che passa attraverso nutrizione, educazione, relazione, welfare territoriale. «Orientare la domanda significa trasformare l'offerta. E trasformare l'offerta significa trasformare il paesaggio». Per mostrare la qualità del cibo e mettere a sistema la filiera produttiva, accanto alla mensa è nata l'«Osteria Sociale», luogo semplice ma accogliente in cui vengono serviti gli stessi pasti della scuola. «Dentro quel piatto si condensa tutto: il parco, la cura, la filiera agricola». Ma non è tutto. Attorno alla mensa si sviluppano altri «atti di cura»: l'«Opificio dei frutti minori» per trasformare e valorizzare i prodotti agricoli; il «Bosco del Parco» per rigenerare microfondi abbandonati; «Abitare il Parco» per recuperare patrimonio rurale minore e creare luoghi ospitali; «Terra Matta» per animare culturalmente il territorio. «La coprogettazione è corresponsabilità. Non è un servizio calato dall'alto, ma un processo condiviso» spiega Giorgio.

## Il paesaggio è lo specchio della nostra vita: se cambia lui, cambiamo anche noi. La sua continuità dipende dalle persone che ogni giorno scelgono di mantenerlo vivo

### “Il paesaggio che sono io”

Come se non bastasse, questi veri e propri generatori di trasformazioni e cambiamento hanno dato vita a un altro progetto, che si affianca e in qualche modo si inserisce in quanto appena raccontato: «Il paesaggio che sono io». Questa è una scuola, o meglio una serie di percorsi formativi, promossa e realizzata nei Comuni di San Casiano e Botrugno. «È una scuola di paesaggio per le comunità, per costruire, abitare e coltivare il paesaggio». Dalla scuola in natura per bambini ai percorsi per giardinieri custodi del paesaggio, fino alla scuola di agriturismo che immagina filiere tra coltivazione e materiali per l'edilizia, i temi sono i più disparati, ma sono allo stesso tempo uniti da una visione complessa e trasversale. «Il paesaggio è lo specchio della nostra vita. Se cambia lui, cambiamo anche noi».

Il modello, però, resta fragile. La continuità dipende dalle persone che ogni giorno scelgono di mantenerlo vivo. Anche la sostenibilità economica richiede equilibrio. «La bellezza deve camminare» dice Ruggeri e spiega: «Il paesaggio più delicato è consistito nel trasformare queste iniziative

entusiasmanti e visionarie in impresa strutturata».

Le due cooperative che sono state create, infatti, danno lavoro a decine di persone. «Quando paghi stipendi cambia tutto. Devi essere ancora più attento».

Nel Parco dei Paduli, quindi, tra due mari e nel cuore del Salento, prende forma un paesaggio che si fa infrastruttura sociale, processo aperto e azione collettiva. È qui che si esprime la «ribellione gentile» di cui parlano i ragazzi dei Santi Paduli, tra meraviglia e perseveranza, fino a diventare essi stessi un paesaggio nuovo, fatto di relazioni, incontri, progetti, tradizioni e modernità. 🍷

### Per saperne di più



<https://santipaduli.it/>



<https://ilpaesaggiochesonoio.it/>

Esperienze